

L'intervista Esce da **Sellerio** l'opera più importante dello scrittore. Sullo sfondo l'era «selvaggia» di Deng Xiaoping

L'arte di vedere con le mani

Bi Feiyu racconta il mondo e gli amori dei massaggiatori cinesi ciechi

dal nostro corrispondente
MARCO DEL CORONA

PECHINO — Quelle mani sono mani, e solo mani. Proprio come quegli occhi che non vedono sono occhi e basta. La cecità è solo un vedere: un vedere diverso, con le mani, ma nulla di più. Non metafore.

I maestri di *tuina* hanno le mani e non gli occhi, sono massaggiatori che praticano un'arte antica (il *tuina*, appunto). Sotto le loro dita passa la Cina del boom economico e sotto la loro pelle scorrono la Cina di sempre e i sentimenti di ogni essere umano. Ma non sono metafore, i massaggiatori ciechi che racconta Bi Feiyu, quarantotto anni, due volte premio Lü Xun, una volta premio Mao Dun, ovvero i riconoscimenti letterari più prestigiosi della Repubblica Popolare. I suoi massaggiatori sono, come s'intitola in italiano il suo libro, *I maestri di tuina*, pubblicato dalla Sellerio. «Uno scrittore – spiega al «Corriere» da Nanchino, dove vive – non pensa mai alla metafora ma solo a catturare la vita, mostrarla e reinterpretarla. Un romanziere non possiede il pensiero di un filosofo, governato dalla logica. Il pensiero di un filosofo è come se si contraesse, quello di un romanziere si dilata e si apre. Non chiedeteci che cosa pensiamo: guardate piuttosto a cosa ci attrae, ai sentimenti...».

E di sentimenti, di amori difficili, di aspirazioni in saliscendi, *I maestri di tuina* è colmo. Scansione a quadri più che a capitoli, lo sfondo è il precipizio vertiginoso dell'«arricchirsi è glorioso» lanciato da Deng Xiaoping in nome delle riforme, la cui deriva grottesca e paradossale è già un tema ben frequentato dagli scrittori cinesi, non ultimo lo Yu Hua di *Brothers*.

Qui però la piega è più intima, e le peripezie del dottor Wang, della bella Xiao Kong e delle altre figure che popolano le pagine conservano un respiro affettuoso. «È un libro che ero predestinato a scrivere – aggiunge Bi – perché già a ventitré anni, subito dopo la laurea, ho insegnato in una scuola finanziata dall'Unicef e mi sono accostato al tema della disabilità. Non solo: pratico parec-

chio sport, mi faccio male e dunque ho spesso bisogno di massaggi. Con la mia esperienza passata fra i disabili, i massaggiatori mi accolgono con simpatia e mi consentono di avvicinarmi al loro mondo interiore».

Né metafora ma neppure un eccesso di realtà, dunque, avverte Bi, che ha cominciato a scrivere «a diciannove o vent'anni, come poeta, prima di perdermi nelle strade tortuose della filosofia tedesca». *I maestri di tuina* non è basato su personaggi reali: «Non sono abituato a usare dei modelli, nonostante lo stile realistico dei miei romanzi possa far pensare che sia così. I personaggi sono frutto della mia immaginazione e qui sta la responsabilità, e aggiungerei anche la dignità, degli scrittori».

Un approccio simile Bi riserva al prossimo testo, al quale sta «lavorando da parecchio tempo». Dopo i massaggiatori, i medici. Nella Repubblica Popolare si ha familiarità con le frustrazioni dei dottori, malpagati e pericolosamente inclini ad arrotondare illecitamente, talvolta vittime di attacchi anche letali da parte di pazienti o familiari di pazienti: il microcosmo delle ineguaglianze della Cina.

Invece Bi s'interessa ai medici in un altro modo. Ci dice: «Sarà un romanzo lungo che descrive il mondo spirituale dei dottori. Vorrei rendere il fatto che i medici sono le persone più vicine alla morte. In un certo senso sono Dio».

Viene da chiedersi: la cecità dei protagonisti dei *Maestri di tuina* è uno strumento per mostrare la fragilità dell'uomo o la chiave per accedere a una lucidità che altrimenti non si riesce a possedere? «Non lo so. I ciechi non sono una razza umana distinta, però è un fatto che vivano in modo differente. Il rapporto fra noi e i ciechi assomiglia al rapporto fra uomo e donna. Stessa razza ma divergenti. Sì, ecco: il mio rapporto con i ciechi è come il rapporto fra uomo e donna. Stessa attrazione, stessa voglia d'amore, e così si innesca la mia passione per la scrittura».

Passione che Bi ha coltivato anche attraverso maestri occidentali. «Ho stima di Naipaul, di Le Clézio, di Oz. E come per molti autori cinesi, sono stato influenzato da Italo Calvino. Non solo un bravo scrittore in prio-

ma un educatore di scrittori. Se penso ai cinesi, invece, sono vent'anni che vado dicendo come Mo Yan sia il migliore. Dandogli il Nobel la giuria di Stoccolma ha fatto una scelta giusta». Per le autorità è il primo Nobel alla Cina, festeggiato come un riconoscimento atteso troppo a lungo. Ci sarebbero anche quello a Gao Xingjian, cinese ma naturalizzato francese (2000), e quello per la Pace al dissidente Liu Xiaobo (2010), in carcere: «Per ovvi motivi politici, il premio a Liu è stato vissuto in modo diverso rispetto a quello per Mo Yan. Di Liu sulla stampa cinese non si leggeva nulla, di Mo Yan a Stoccolma qui si è letto ovunque. E credo che Mo Yan, subito dopo l'assegnazione del premio in ottobre, abbia fatto bene a dire di auspicare che Liu riconquisti presto la sua libertà personale. È la voce interiore di tutti noi scrittori. Di Gao, invece, ho letto *La montagna dell'anima*. È un mio conterraneo di Taizhou».

Come peraltro anche Hu Jintao, fino a un mese fa numero uno del Partito. Gao il francese, che l'establishment di Pechino ha rigettato, resta tuttavia ben presente a Bi il cinese: «Sarò sempre fiero di lui, ovunque scelga di vivere».

<http://leviedellasia.corriere.it>

[@marcodelcorona](https://twitter.com/marcodelcorona)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudizi

Mo Yan (foto sopra): è il migliore, dandogli il Nobel la giuria di Stoccolma ha fatto la scelta giusta



Di Gao «il francese» (foto sopra) sarò sempre fiero, ovunque scelga di vivere



Yu Hua (foto sopra) in «Brothers» esprime la deriva grottesca di Deng Xiaoping





FEDELI TOCCANO IL BASSORILIEVO TAOISTA DELLA TIGRE (AP PHOTO)

www.ecostampa.it



L'autore

Bi Feiyu (a sinistra), 48 anni, vive a Nanchino. «I maestri di tuina» è pubblicato da **Sellerio**, traduzione di Maria Gottardo e Monica Morzenti, pp. 408, € 16



098157